

Matrimonio omosessuale: ciò che spesso si dimentica di dire

Riflessione di Gilles Bernheim,
gran rabbino di Francia

Il disegno di legge col quale s'intenderebbe aprire il matrimonio e l'adozione alle coppie omosessuali ha sollevato in Francia un dibattito nel quale i rappresentanti delle principali confessioni religiose, a partire dai vescovi (*Regno-doc.* 19,2012,621ss), hanno fatto udire la loro voce contraria. Anche il gran rabbino di Francia, Gilles Bernheim, ha offerto una sua riflessione – dal titolo *Matrimonio omosessuale, omogenitorialità e adozione: ciò che spesso si dimentica di dire* (18.10.2012) – alla quale ha fatto riferimento il papa nel suo discorso augurale alla curia romana (cf. in questo numero alle pp. 6ss). «Nella visione del mondo che io condivido – scrive Bernheim – il matrimonio non è unicamente il riconoscimento di un amore. È l'istituzione che coniuga l'alleanza dell'uomo e della donna con la successione delle generazioni. (...) È un atto fondamentale nella costruzione e nella stabilità sia degli individui sia della società». Con una critica accurata di tutti gli argomenti dei sostenitori della legge, il rabbino vede nella rivendicazione del matrimonio omosessuale il passo decisivo di un progetto ideologico «molto più ampio, inteso a negare la distinzione dei sessi, cancellare le differenze e (...) far saltare i fondamenti eterosessuali della nostra società».

Stampa (21.12.2012) da sito web www.grandrabbindefrance.com. Nostra traduzione dal francese.

I ntroduzione

Un gran numero di nostri concittadini vede nella rivendicazione del matrimonio omosessuale solo un'ulteriore tappa della lotta democratica contro l'ingiustizia e la discriminazione, in continuità con quella ingaggiata contro il razzismo.

In definitiva, ci è chiesto di accettare che sia messo in discussione uno dei fondamenti della nostra società in nome dell'uguaglianza, dell'apertura mentale, della modernità e della mentalità dominante. Del resto, sondaggi alla mano, la maggioranza dei nostri concittadini considererebbe già accettabile questa messa in discussione, e così la sua traduzione in legge non richiederebbe alcun dibattito all'altezza delle poste in gioco.

Io credo invece che sia della massima importanza esplicitare le reali questioni in gioco legate alla negazione della differenza sessuale e dibattere pubblicamente su queste basi, piuttosto che su principi, come l'uguaglianza, che lusingano coloro che se ne fanno portabandiera, ma non resistono a lungo all'analisi, quando sono invocati per far passare nella legislazione il matrimonio omosessuale, l'omogenitorialità¹ e l'adozione per le persone omosessuali.

In questo saggio, mi propongo di decifrare il discorso dei sostenitori di una legge, di passare al vaglio i loro argomenti e di illustrare gli effetti negativi delle disposizioni che essi rivendicano. Il mio obiettivo è quello di contribuire a suscitare un vero dibattito nella vita pubblica, perché il tema merita ben più del tribunale delle buone coscienze, dove i suoi sostenitori intendono mantenerlo fino alla votazione della legge, screditando a colpi di caricature quanti cercano di mettere in discussione il loro progetto e le loro motivazioni.

Le caricature sono dure a morire e alcuni potrebbero aver voglia di rifiutare in blocco le mie considerazioni, col pretesto che un rabbino non dovrebbe uscire dalla sua sfera religiosa, o che essendo l'omosessualità proibita dalla Bibbia io non avrei null'altro da aggiungere.

A queste due obiezioni rispondo subito, perché conosco bene l'efficacia degli attacchi *ad hominem*, che permettono di togliere ogni credibilità all'interlocutore, di evitare l'analisi delle sue affermazioni e quindi di evitare il dibattito.

Mi esprimo in qualità di rabbino e più specificamente come gran rabbino di Francia. Non sono il portabandiera di un grup-

po di individui, ma il referente e il portavoce dell'ebraismo francese nella sua dimensione religiosa. Come tutti gli altri rabbini, sono un lettore, un insegnante e un commentatore dei testi della saggezza ebraica, segnati da una grande tradizione di dialogo, dialettica, ermeneutica, in breve di pluralismo.

Ho sempre considerato un dovere l'impegno intellettuale nelle grandi scelte della storia e anzitutto nelle grandi scelte del mio paese. Perciò la proposta di autorizzare il matrimonio omosessuale, insieme al fatto di attribuire una valenza giuridica all'omogenitorialità e all'adozione, mi riguardano. Per questo rifiuto la scelta di ripiego fatta da una minoranza di responsabili religiosi che consiste nel rimanere fuori dal gioco e dal dibattito, col pretesto che esiste la possibilità di un matrimonio religioso a valle del matrimonio civile. Il mettersi «fuorigioco» è atteggiamento colpevole quando pratica l'autopromozione.

Il mio intervento è l'espressione riflessa della solidarietà che mi lega alla comunità nazionale di cui faccio parte. È anche l'espressione responsabile dei principi universali che questa comunità ha forgiato e difeso nel corso dei secoli, principi sui quali la Repubblica è fondata e senza i quali non potrebbe sussistere. Se qualche non ebreo vuole ascoltarmi, accoglierà le mie considerazioni in base al suo giudizio personale, al suo sistema di valori e alla sua identità religiosa, agnostica o atea. Se lo desidera, potrà riconoscermi una saggezza e attribuire a esse un valore morale.

Il fatto che la mia visione del mondo sia guidata dalla Bibbia e dai commentari rabbinici non sorprenderà nessuno. Riguardo ai temi fondamentali della sessualità e della filiazione, essa è fondata sulla complementarità dell'uomo e della donna. In questo saggio, rinvio solo al libro della Genesi tralasciando i divieti omosessuali del Levitico, perché ritengo che qui la posta in gioco non sia l'omosessualità, che è un dato di fatto, una realtà – comunque io la valuti in quanto rabbino – bensì il rischio irreversibile di una confusione delle genealogie, degli statuti (il figlio soggetto che diventa oggetto) e delle identità, una confusione che è dannosa per l'intera società e perde di vista l'interesse generale a vantaggio di quello di un'infima minoranza.

Vorrei aggiungere, infine, che la mia visione biblica del mondo, nella quale la giustizia è un principio centrale, mi porta naturalmente a condannare e combattere con forza le aggressioni fisiche e verbali di cui sono vittime le persone omosessuali, così come condanno e combatto con forza le azioni e le affermazioni razziste e antisemite.

Desidero ringraziare T. Collin, J.P. Winter, M. Gross, B. Bourges e L. Rousell per la ricchezza delle loro riflessioni, che ha nutrito questo progetto, ed esprimere tutta la mia gratitudine a Joël Amar per l'aiuto prezioso con cui ha accompagnato la stesura di questo saggio.

I. Analisi degli argomenti dei sostenitori di una legge

Il matrimonio omosessuale in nome dell'uguaglianza?

Ciò che si sente dire

«Gli omosessuali sono vittime di discriminazioni. Essi devono avere, come gli eterosessuali, il diritto di sposarsi».

Ciò che spesso si dimentica di dire

L'argomento del matrimonio per tutti coloro che si amano non regge: il fatto che due persone si amino, siano esse eterosessuali od omosessuali, non conferisce loro sistematicamente il diritto di sposarsi. Ad esempio, un uomo non può sposarsi con una donna già sposata, anche se si amano. Allo stesso modo, una donna non può sposarsi con due uomini per la semplice ragione che li ama entrambi ed entrambi vogliono sposarla. O ancora, un padre non può sposare la propria figlia, anche se il loro amore è unicamente paterno e filiale.

In nome dell'uguaglianza, della tolleranza, della lotta contro la discriminazione e di tanti altri principi, non si può concedere il diritto al matrimonio a tutti coloro che si amano.

Qui non è in discussione la sincerità di un amore. Ed è comprensibile che persone che si amano desiderino vedere riconosciuto il loro amore. Ma rigide regole delimitano attualmente, e continueranno a delimitare domani, le alleanze autorizzate a sposarsi e le alleanze a cui è vietato farlo. In questo senso, il matrimonio per tutti è semplicemente uno slogan, perché l'autorizzazione al matrimonio omosessuale manterrebbe comunque delle disuguaglianze e delle discriminazioni verso tutti coloro che si amano e a quali tuttavia il matrimonio continuerebbe a essere vietato.

L'argomento del matrimonio per tutti nasconde le due visioni attuali del matrimonio. Nella visione del mondo che io condivido con moltissime persone, credenti e non credenti, il matrimonio non è unicamente il riconoscimento di un amore. È l'istituzione che coniuga l'alleanza dell'uomo e della donna con la successione delle generazioni. È l'istituzione di una famiglia, cioè di una cellula che produce una relazione di filiazione diretta fra i suoi membri.

Al di là della vita comune fra due persone, il matrimonio organizza la vita di una comunità composta di discendenti e ascendenti. In questo senso, è un atto fondamentale nella costruzione e nella stabilità sia degli individui sia della società.

In un'altra visione del mondo, il matrimonio è considerato un'istituzione superata e compassata, il retaggio assurdo di una società tradizionale e alienante. Ma, se così stanno le cose, non è paradossale che i sostenitori di questa visione chiedano a gran voce il matrimonio omosessuale?

Per quale ragione coloro che rifiutano il matrimonio e preferiscono l'unione libera sfilano oggi a fianco dei militanti LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgenere) per sostenersi nella loro battaglia a favore del matrimonio omosessuale?

Indipendentemente dal fatto di aderire all'una o all'altra visione del mondo, è evidente che dietro il «matrimonio per tutti» si opera una sostituzione: la sostituzione di un'istituzione giuridicamente, culturalmente e simbolicamente carica di significato con un oggetto giuridico asessuato, che scalza le fondamenta degli individui e della famiglia.

In nome dell'uguaglianza e della lotta contro le discriminazioni, si dovrebbe forse eliminare ogni riferimento sessuato nelle relazioni fra i cittadini e lo stato, a cominciare dalla cerimonia del matrimonio e dal libretto di famiglia che viene consegnato agli sposi al termine della stessa?

Il matrimonio omosessuale in nome della protezione del partner?

Ciò che si sente dire

«Persone omosessuali si ritrovano senza diritti e in una situazione molto precaria dopo un decesso o una separazione. Il matrimonio omosessuale permetterebbe di porvi rimedio».

Ciò che spesso si dimentica di dire

I decessi e le separazioni sono momenti di grande sofferenza. Possono anche essere all'origine di situazioni sociali molto difficili, ad esempio in materia di alloggio. Questo vale per tutte le coppie, siano esse eterosessuali od omosessuali, sposate, «pacsate»² o in unione libera. Considerando il matrimonio dal punto di vista concreto e materiale del domicilio, del tenore di vita, dei debiti, della fiscalità, dell'eredità... ci si rende ben presto conto che esso non può essere ridotto a un impegno affettivo e a una lontana promessa di aiuto scambievole. Infatti, la promessa può trasformarsi, un giorno, in una questione di giustizia. Mi sta a cuore la protezione del partner, qualunque sia il suo sesso o il sesso della persona che lo ha abbandonato dopo un periodo di vita comune.

Ma riguardo alla protezione del partner partirò da un dato evidente. Il matrimonio, come il PACS, genera diritti e doveri solo se è stato contratto. In altri termini, in Francia l'autorizzazione al matrimonio omosessuale non garantirebbe, in modo automatico, la protezione di tutti i partner in tutte le coppie omosessuali. Bisognerebbe che ognuno di loro avesse voglia di sposarsi! Questo è evidente anche nel caso delle coppie eterosessuali, molte delle quali scelgono l'unione libera.

Il fatto che un numero crescente di coppie eterosessuali scelga il PACS (cf. i dati dell'Institut national de la statistique et des études économiques [INSEE] citati più sotto) significa che trova un interesse in quest'unione, in particolare in materia di parametri economici e giuridici, che ne fissano il quadro materiale (alloggio, tassazione, protezione sociale...). Si possono reperire facilmente in Internet tabelle che comparano il matrimonio e il PACS su ciascuno di questi parametri.

Nel caso del PACS alcune disposizioni non sono automatiche, ma sono comunque possibili. Prendo l'esempio della successione. Un partner «pacsato» può ereditare con le stesse riserve e gli stessi limiti di una coppia sposata, ma occorre che il suo partner abbia redatto un testamento e lo abbia designato come erede. Nel PACS, come nel matrimonio, l'eredità ricevuta dal partner è esentata dai diritti di successione.

Un'analisi, riga per riga, delle tabelle comparative mostra che il divario fra le due formule è limitato. Si pone comunque il problema della prestazione compensativa in caso di una separazione che comporti una perdita significativa del livello di vita per uno dei partner anche se quest'ultimo, in caso di PACS, può ricorrere al giudice incaricato degli affari familiari per ottenere una delibera in merito alle conseguenze patrimoniali e alla riparazione dei danni.

Non è mia intenzione procedere a un'analisi dettagliata di queste tabelle comparative. Mi limito ad auspicare che si trovino soluzioni tecniche per equiparare la protezione del coniuge sposato e quella del partner «pacsato» in caso di decesso o di separazione; ma anche e soprattutto a sottolineare che, alla luce di quanto già esiste in Francia nel quadro del PACS, la protezione del partner non basta a rimettere in discussione l'istituzione del matrimonio in una forma così radicale come quella di un'autorizzazione al matrimonio omosessuale.

L'omogenitorialità in nome dell'amore?

Ciò che si sente dire

«La cosa più importante è l'amore. Una coppia omosessuale può dare molto amore a un figlio, a volte persino più di una coppia eterosessuale».

Ciò che spesso si dimentica di dire

L'amore non basta, anche se ovviamente non è in discussione la capacità di amare delle persone omosessuali. Una cosa è amare un bambino, altra cosa è amarlo di un amore che lo struttura. Indubbiamente le persone omosessuali hanno le stesse capacità di amare un bambino e di testimoniargli il loro amore delle persone eterosessuali, ma il ruolo dei genitori non consiste solo nell'amore che portano ai loro figli. Ridurre il legame genitoriale agli aspetti affettivi ed educativi è misconoscere che il legame di filiazione è un vettore psichico ed è fondamentale per il sentimento di identità del bambino.

Infatti tutto l'affetto del mondo non basta a produrre le strutture psichiche di base che rispondono al bisogno del bambino di sapere da dove viene. Questo perché il bambino si costruisce solo distinguendosi, il che suppone anzitutto che sappia a chi assomiglia. Il bambino ha quindi bisogno di sapere di essere venuto dall'amore e dall'unione fra un uomo, suo padre, e una donna, sua madre, grazie alla differenza sessuale dei suoi genitori. Anche i bambini adottati sanno di essere venuti dall'amore e dal desiderio dei loro genitori, pur non essendo stati loro a generarli.

Il padre e la madre indicano al bambino la sua genealogia. Il bambino ha bisogno di una genealogia chiara e coerente per situarsi come individuo. Ciò che da sempre e per sempre costituisce l'umano è una parola in un corpo sessuato e in una genealogia.

Dare un nome alla filiazione non è solo indicare da chi sarà allevato il figlio, con chi avrà relazioni affettive, chi sarà il suo adulto «referente», ma anche e soprattutto permettergli di situarsi nella catena delle generazioni.

Da millenni, il sistema sul quale è fondata la nostra società è una genealogia a doppia discendenza: quella del padre e quella della madre. La perennità di questo sistema garantisce a ogni individuo la possibilità di trovare il suo posto nel mondo in cui vive, perché gli permette di sapere da dove viene. Del resto, un esercizio abituale, fin dal primo anno della scuola elementare, è quello di chiedere al bambino di ricostruire il suo al-

¹ L'autore ricorre frequentemente a questo e ad altri neologismi, nonché a formulazioni che distinguono le «altre» forme di paternità e maternità da quella biologica. Traduciamo qui con «omogenitorialità» il termine *homoparentalité* (ndt).

² Il «Pacte civil de solidarité» (PACS), patto di convivenza istituito

in Francia nel 1999, è un contratto sottoscritto davanti al tribunale da due persone maggiorenni, omo o eterosessuali, che intendono convivere accettando obblighi giuridici, fiscali ed ereditari reciproci. Dal PACS è derivato il verbo *pacser*, *se pacser*, fare un PACS, ora comune in francese (ndt).

bero genealogico, perché così egli si situa rispetto a suo padre e a sua madre e anche rispetto alla società.

Oggi, il rischio di confondere la catena delle generazioni è enorme e irreversibile. Allo stesso modo in cui è impossibile distruggere le fondamenta di una casa senza che essa crolli, così è impossibile rinunciare ai fondamenti della nostra società senza metterla in pericolo.

L'omogenitorialità non è il legame genitoriale. Il termine «omogenitorialità» è stato inventato come palliativo all'impossibilità delle persone omosessuali di essere genitori. Questo neologismo, forgiato per istituire il principio di una coppia genitoriale omosessuale e promuovere la possibilità giuridica di dare a un bambino due «genitori» dello stesso sesso, è fittizio. Infatti, non è mai stata la sessualità degli individui a fondare il matrimonio e il legame genitoriale, bensì anzitutto il sesso, cioè la distinzione antropologica fra gli uomini e le donne.

Perciò, trascurando la distinzione uomini-donne e mettendo l'accento sulla distinzione eterosessuali-omosessuali, le persone omosessuali rivendicano non il legame genitoriale (la paternità o la maternità), che implica un legame biologico fra il bambino (generato) e i suoi due genitori, ma la «genitorialità», che riduce il ruolo di «genitore» soprattutto all'esercizio delle sue funzioni educative. Anche nel caso dei bambini adottati non si tratta solo di educare, ma di ricreare una filiazione.

Bisogna quindi riaffermare qui con forza che l'essere padre o madre non è solo un legame affettivo, culturale o sociale. Il termine «genitore» non è neutro: è sessuato. Accettare il termine «omogenitorialità» significa togliere al termine «genitore» la valenza corporale, biologica, carnale che ne è parte intrinseca.

L'«Association des parents et futurs parents gays et lesbiens» (APGL) propone vari termini per sostituire quello di «genitore» in funzione dei ruoli e degli statuti che possono essere svolti o assicurati: «beau-parent», «coparent», «homoparent», «mère pour autrui», «parent biologique», «parent legab», «parent social», «second parent». ³ È poco probabile che il bambino riesca in modo naturale e strutturante a situarsi rispetto a tutte queste terminologie.

L'omogenitorialità in nome della protezione giuridica?

Ciò che si sente dire

«L'omogenitorialità esiste di fatto: centinaia di migliaia di bambini sono allevati da coppie omosessuali. Occorre creare un quadro giuridico per proteggere questi bambini».

Ciò che spesso si dimentica di dire

La legge permette già di organizzare la vita quotidiana delle famiglie ricomposte. L'art. 372 del *Codice civile* stabilisce che l'esercizio dell'autorità genitoriale spetta al padre e alla madre del bambino e che i genitori non hanno la possibilità di cedere, a piacimento, la loro autorità a un terzo. In compenso, il *Codice civile* prevede la possibilità di delegare l'esercizio dell'autorità genitoriale a un terzo su decisione del giudice incaricato degli affari familiari (*Codice civile* artt. 377ss). La delega può essere totale (riguardante tutti i diritti relativi al bambino, salvo il consenso alla sua adozione) o parziale (riguardante solo certi aspetti, come la custodia o la sorveglianza). Solo il giudice

incaricato degli affari familiari può decidere in materia di delega o restituzione dell'autorità genitoriale.

Ma il meccanismo della delega ha l'inconveniente di sottrarre ai genitori ciò che viene delegato al terzo. Perciò, in risposta al crescente fenomeno delle famiglie ricomposte, il meccanismo è stato reso meno rigido nel 2002 (Legge n. 2002-305, del 4.3.2002, relativa all'autorità genitoriale) e ormai affida al giudice incaricato degli affari familiari la possibilità di organizzare, per le necessità educative del bambino e con l'accordo dei genitori, la condivisione dell'esercizio dell'autorità genitoriale (*Codice civile* art. 377-1).

Questa condivisione permette di associare un terzo all'esercizio dell'autorità genitoriale senza che questo comporti, per il genitore, la perdita delle sue prerogative.

La compagna omosessuale può già condividere l'esercizio dell'autorità genitoriale con la madre. La domanda se questa condivisione dell'autorità genitoriale con un terzo possa valere anche in una coppia omosessuale è già stata posta alla Corte di cassazione, la quale ha accettato che l'autorità genitoriale possa essere condivisa fra la madre e la sua compagna omosessuale. Nella sua sentenza, la prima camera civile della Corte di cassazione afferma che il *Codice civile* «non si oppone a che una madre unica titolare dell'autorità genitoriale deleghi tutto o parte dell'esercizio della stessa alla donna con cui vive in unione stabile e continua, quando le circostanze lo esigono e la soluzione è conforme all'interesse superiore del bambino». «Si è anche stabilito che l'interesse superiore dei bambini possa giustificare, in circostanze del genere, il fatto che l'autorità genitoriale sia condivisa fra una madre e la sua compagna», ha spiegato la Corte di cassazione (*Sentenza* n. 652, del 24.2.2006).

Non occorre aggiungere altro alla legge. Il diritto francese è già in grado di rispondere alle situazioni delle famiglie ricomposte attuali, comprese le «famiglie» omogenitoriali. Invece di aggiungere altro alle disposizioni legali, non occorre forse semplicemente cercare di far conoscere meglio ciò che già esiste e risponde alle situazioni esistenti? Una maggiore informazione su tali disposizioni permetterebbe di utilizzarle pienamente e di trovare anche soluzioni flessibili, su misura, per permettere al partner del genitore o a un altro terzo di essere associato all'esercizio dell'autorità genitoriale nei riguardi del bambino, se la cosa si rivela necessaria e conforme all'interesse dello stesso.

L'adozione in nome del diritto al figlio?

Ciò che si sente dire

«Le persone omosessuali sono vittime di discriminazioni. Devono avere, come quelle eterosessuali, il diritto di avere figli».

Ciò che spesso si dimentica di dire

Il diritto al figlio non esiste. Non esiste diritto al figlio né per le persone omosessuali né per quelle eterosessuali. Nessuno ha diritto ad avere un figlio per la semplice ragione che desidera averlo.

Il diritto al figlio non esiste né per le persone eterosessuali, né per quelle omosessuali. Una coppia che desidera avere un figlio può decidere di unirsi per concepirlo. Una coppia che desidera adottare un bambino può fare i passi necessari. Ma

nessuna di queste coppie ha diritto al figlio che desidera per la semplice ragione che lo desidera. Si può rifiutare il consenso a una coppia eterosessuale, se si ritiene che non esistano le condizioni ottimali per la crescita del bambino. Si può ritenere preferibile, ad esempio, affidare un figlio a una coppia giovane o in buona salute piuttosto che a una coppia già avanti negli anni e con la salute malferma.

Nell'eventualità di un diritto al figlio per le coppie omosessuali, tutte le coppie eterosessuali alle quali si nega il consenso si sentirebbero discriminate, in un modo o in un altro, e avrebbero ragione di reclamare lo stesso diritto.

Per quanto dolorosa possa essere, la sterilità in quanto tale non dà diritto a un figlio. Alcune persone sono sterili o non possono procreare a causa di una malattia, dell'età avanzata, del celibato o della configurazione sessuale della coppia. Non si tratta di negare la sofferenza che provano coppie omosessuali, femminili o maschili, a causa della loro infertilità, una sofferenza comune a quella delle coppie eterosessuali che non possono procreare. Oggi queste coppie omosessuali chiedono che la loro sofferenza sia riconosciuta e alleviata. Ma **nessuno ha diritto di alleggerire il proprio fardello a spese di altri, e tanto meno di addossarlo a persone innocenti e deboli**. La sofferenza della coppia infertile non è una ragione sufficiente perché essa ottenga il diritto ad adottare.

Il figlio non è un oggetto di diritto ma un soggetto di diritto. Parlare di «diritto al figlio» è una strumentalizzazione inaccettabile. **Se chiunque vuole un figlio ha il diritto di averlo, allora il figlio diventa un oggetto.** Nel dibattito attuale, il figlio in quanto persona, come soggetto, è assente dalle affermazioni di coloro che reclamano l'adozione per le coppie omosessuali. Quest'assenza li dispensa dal chiedersi a che cosa può aver diritto il figlio, di che cosa può aver bisogno, se preferisce avere un padre e una madre o due genitori dello stesso sesso. **Qui la disinvoltura rasenta talvolta il cinismo.** Il diritto del figlio è radicalmente diverso dal diritto al figlio. Questo diritto è fondamentale. Esso consiste, in particolare, nel dare al figlio una famiglia entro la quale egli avrà le maggiori opportunità di crescere al meglio.

L'adozione in nome dei bambini che aspettano d'essere adottati?

Ciò che si sente dire

«Molte migliaia di bambini sono in attesa di adozione e per loro è meglio essere adottati da una coppia omosessuale che restare in un orfanotrofio».

Ciò che spesso si dimentica di dire

Il bambino adottato ha bisogno, più d'ogni altro, di un padre e di una madre. L'abbandono è vissuto dal bambino come una lacerazione molto profonda. Il bambino abbandonato cerca i suoi punti di riferimento e aspira a ritrovare ciò che ha perduto. Nelle profondità del suo essere, visceralmente, egli desidera ricollocarsi il più vicino possibile alla cellula basilare che gli ha dato la vita: un padre e una madre. Il bam-

bino adottato deve far fronte ai traumi simultanei dell'abbandono e della doppia identità familiare. Più d'ogni altro, ha bisogno di una filiazione biologica evidente. Questo perché, più d'ogni altro, non crede di essere frutto dell'amore. Non è stato desiderato. Non ha gli occhi di nessuno e non si riconosce in nessuno nella famiglia che lo ha accolto. Spesso il bambino adottato rifiuta uno dei due sessi. Perciò è importante che possa identificarsi con due genitori di sesso diverso: con sua madre, perché ha bisogno di riconciliarsi con la donna; con suo padre, perché ha bisogno di conoscere la presenza di un uomo senza il quale sua madre non avrebbe potuto avere un figlio.

L'adozione da parte di una coppia omosessuale rischia di aggravare il trauma del bambino abbandonato, proprio perché la catena della filiazione risulterà doppiamente spezzata: sul piano reale, dal suo abbandono; sul piano simbolico, dall'omosessualità dei suoi genitori adottivi. Si ha il diritto di imporre a un bambino già ferito dal suo passato di adattarsi alla situazione affettiva dei suoi genitori, diversa sia da quella della stragrande maggioranza degli altri bambini sia da quella che desidera ritrovare? Spetta al bambino adottato adattarsi alle scelte di vita affettiva dei suoi genitori?

L'adozione esiste per dare una famiglia a un bambino, non viceversa. L'adozione è finalizzata a rimediare una situazione di sofferenze per il bambino. Perciò è indispensabile discernere bene la motivazione della coppia che presenta una domanda di adozione: il bambino viene adottato per se stesso o per soddisfare un bisogno della coppia? La coppia vuole rimediare alla situazione di sofferenza del bambino o solo alla propria dolorosa situazione di non poter avere un figlio? Naturalmente una coppia non adotta un bambino se non ne sente il bisogno. Ma occorre prestare attenzione all'interesse del bambino, che deve essere sempre al primo posto, come afferma il nostro diritto di famiglia: ogni bambino ha diritto a una famiglia, anzitutto alla sua e in mancanza di essa a quella che ha la vocazione a diventare sua per adozione, se questo è il suo interesse.

È quindi necessario ricordare che non basta desiderare un bambino per adottarlo e che le soluzioni compassionevoli e apparentemente semplici non sono sempre buone soluzioni: si possono provocare molte ferite in nome del bene.

Nuove forme di omogenitorialità in nome dell'uguaglianza?

Ciò che si sente dire

«La genitorialità evolve sul piano dei fatti, in particolare grazie alla procreazione medicalmente assistita. Il diritto deve tenerne conto».

Ciò che spesso si dimentica di dire

L'associazione lesbica e femminista «Les biens nées» (Le ben nate) indica sul suo sito Internet i quattro casi di figure di omogenitorialità, nel caso in cui fosse autorizzata: «Può derivare da una ricomposizione familiare con un partner dello

³ Nell'elenco l'uso del termine *parent* indica a volte una relazione di filiazione, ma più spesso una relazione diversa da quella di genitore in senso stretto. Si possono rendere questi termini rispettivamente con:

«genitore acquisito», «cogenitore», «omogenitore», «madre sostitutiva», «genitore biologico», «genitore legale», «genitore sociale», «secondo genitore» (*ndt*).